

LAVORATORI • Altri mille in bilico Nel Mezzogiorno va peggio

Da Safilo a Dema, aumentano tavoli di crisi e licenziamenti

» Roberto Rotunno

Il 2023 si è aperto con un ingorgo di tavoli molto complicati che riguardano centinaia di lavoratori coinvolti in delicatissime crisi industriali. Per alcuni l'esito negativo potrebbe arrivare già martedì 31 gennaio. A tremare sono gli addetti della Safilo, della Dema, della Jabil, della G&W Electric e della Ericsson. Settori diversi tra loro, ma accomunati dalle trattative per provare a scongiurare i licenziamenti. In qualche caso, però, la soluzione sembra molto lontana.

La casistica è varia: si va dall'azienda in difficoltà da anni, col piano di rilancio che - pur sostenuto dalle istituzioni - non decolla, alle operazioni societarie con dismissioni di interi stabilimenti in favore di non meglio identificati investitori. Alcuni giorni fa, il ministro di Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso, ha incontrato i sindacati dei metalmeccanici e dal vertice è emerso che solo in quel settore abbiamo 206 crisi, perlopiù legate all'auto e agli

elettrodomestici.

TRA QUELLE che si stanno

avvicinando pericolosamente alla data di scadenza, alcune sono al Sud, territorio non proprio ricco di industrie. La Jabil, ad esempio, produce componenti elettriche a Marcianise (Caserta) ed è paradossalmente in crisi nonostante la transizione ecologica dovrebbe provocare un aumento della domanda di questi prodotti e delle competenze acquisite negli anni dai dipendenti. Tra tre giorni, invece, 190 persone su un totale di 440 rischiano essere lasciate a casa. Nell'estate 2019 - pochi anni dopo un precedente accordo che prevedeva di evitare licenziamenti collettivi fino al 2018 - erano stati dichiarati ben 350 esuberanti. Nel frattempo si è tentato un piano di ricollocamento presso nuove aziende ritenuto spesso poco credibile dai sindacati. Fatto sta che, dopo la pandemia che ha concesso un po' di ossigeno per la norma emergenziale sul blocco dei licenziamenti, a fine 2022 Jabil ha aperto il licenziamento per 190 persone che scade appunto il 31 gennaio. Ieri i lavoratori hanno incontrato il capo di gabinetto della prefettura, ma ancora non c'è soluzione.

Sempre nel Mezzogiorno, questa volta a Foggia, c'è la crisi della G&W Electric, multinazionale americana che solo tre anni fa ha rilevato la ex Tozzi, impresa che produce quadri elettrici. L'intenzione è quella di mettere in liquidazione la società e licenziare ben 114 persone; questo è stato ribadito nell'ultimo incontro con i sindacati tenutosi il 23 gennaio, nel quale si è parlato di scelta praticamente "irrevocabile". In teoria ci sarebbe tempo per intervenire, ma la mano ferma della proprietà non sembra lasciare grandi margini. La chiusura, dicono Fiom, Fim e Uilm, che chiedono l'apertura del tavolo, "comporterebbe conseguenze devastanti per l'intero tessuto sociale di Capitanata, in un territorio già fortemente martoriato dalla disoccupazione".

RESTANDO in Puglia, la Dema - settore aeronautico - ha appena annunciato di voler cedere la fabbrica di Brindisi, dove lavorano 300 persone. Si tratta di un'azienda che in passato ha avuto commesse dalla Bombardier e che oggi lavora anche per Leonardo, ma la partecipata statale ha già specificato che non intende trattarla come fornitore unico. Il 25 gennaio l'azienda ha detto al ministero che per il sito brindisino è pre-

vista "la cessione a un *player* del settore e il riassorbimento di tutto il personale interessato". Troppo poco, secondo i sindacati, che hanno denunciato l'assenza di "elementi concreti rispetto all'ipotesi di cessione dei siti pugliesi e al possibile ingresso di Invitalia e di altri partner industriali", parlando di "una complessiva inattendibilità della soluzione".

Prosegue insomma quella che molti definiscono la desertificazione industriale del Sud, area del Paese che a breve subirà maggiormente il drastico taglio del Reddito di cittadinanza; ma anche al Nord non mancano le crisi. Proprio pochi giorni fa la Safilo, marchio di occhialeria, ha di fatto annunciato di non voler continuare a investire nello stabilimento di Longarone (Belluno). Il gruppo, dice l'ultima nota sui risultati finanziari, ha dato mandato al management di "esplorare delle soluzioni alternative, il cui contenuto si delinea meglio nelle prossime settimane". Nel frattempo, 500 dipendenti restano appesi a queste "soluzioni alternative". Speranze ridotte al minimo anche per i 48 licenziamenti Ericsson; il 31 gennaio, scadenza della procedura, è previsto un nuovo incontro al ministero del Lavoro, ma l'azienda delle telecomunicazioni è ferma nel voler tagliare il personale.

TRANSIZIONE?
PROBLEMI
PURE
IN AZIENDE
DELL'ELETTRICO

Desertificazione industriale

Il Sud, che rimarrà senza Rdc, sempre più in affanno. FOTC ANSA

